

COME BAMBINI APPENA NATI

Veglia Pasquale 2016

La risurrezione di Gesù, che celebriamo in questa Santa Notte, non riguarda Lui soltanto, ma anche tutti noi. Abbiamo ascoltato le parole dell'Apostolo: Cristo «è risorto dai morti e non muore più. Perciò anche voi, che per mezzo del battesimo siete stati sepolti insieme a Gesù, adesso in Lui siete viventi per Dio» (cfr *Rm* 6, 9-10). San Paolo pensa a uno scambio di vita fra noi e Cristo, che si realizza in forza del Battesimo. In questo sacramento l'energia della sua risurrezione ci attrae, ci coinvolge e ci porta con sé negli spazi della vita: la vita piena, la vita felice, la vita realizzata. L'energia di Cristo passa in noi e guarisce la nostra infermità, rinvigorisce la nostra debolezza, recupera la nostra dispersione.

Questo mistero di grazia, ce lo ha descritto in una forma molto bella e molto lirica la preghiera liturgica che ho proclamato dopo l'ultima lettura dell'Antico Testamento: «Tutto il mondo veda e riconosca che ciò che è distrutto si ricostruisce, ciò che è invecchiato si rinnova e tutto ritorna alla sua integrità, per mezzo di Cristo che è il principio di tutte le cose». In un rapido susseguirsi d'immagini, qui si parla di ricostruzione, di rinnovamento, di rinascita. Ad entrare in questo clima di sorpresa e di gioia ci aiuta il cantico di Tobia: Gerusalemme sarà ricostruita, da una all'altra delle porte di Gerusalemme risuoneranno i canti di esultanza e in tutte le sue case si canterà: *Alleluia!* (cfr *Tb* 13, 17-18).

La stessa letizia pervade il quarto prefazio pasquale del Messale: «distrutto ormai il vecchio mondo di peccato, tutto ciò che era crollato è ricostruito e in Cristo la nostra vita è riportata all'integrità originale (*vetustate destructa, renovantur universa deiecta, et vitae nobis in Christo reparatur integritas*)». È così che il Signore guarda alla nostra debolezza e alla nostra colpa: non come a qualcosa di fatale e irrimediabile, ma come a un passato cancellato, abolito. Per Iddio nessuna nostra malattia, benché grave, è inguaribile e nessuna nostra cattiveria è irrecuperabile per lui. «Non è a misura nostra che Dio fa le cose nostre, ma a misura della sua sconfinata misericordia» (Callisto Patriarca, *Capitoli sulla preghiera*, 23: *Filocalia*, IV, 307).

Sant'Ambrogio spiega che Cristo si è offerto alla Passione per spazzare via il vecchiume e stabilire realtà nuove; che Gesù ha dato la sua vita per rinnovare ciò che il peccato aveva rovinato (cfr *De Tobia* XXIII, 88: PL 14, 792). È proprio questo il contenuto profondo dell'annuncio pasquale: Gesù viene sempre per fare nuove tutte le cose (cfr *Ap* 21,5).

«Come se fosse la sua vocazione quella di rinnovare tutto», disse una volta papa Francesco (*Omelia* in Santa Marta del 6 luglio 2013).

Domandiamoci, allora: cosa questo può significare per la nostra vita? Anche a noi, infatti, magari al termine di una giornata pesante, può capitare di dire: mi sento distrutto! Il più delle volte è una semplice metafora. Ci sono, però, tante persone che «distrutte» si sentono e lo sono per davvero: a volte dalla crudeltà e dalla meschinità degli altri, altre volte da una vita dura, altre volte ancora da passioni tristi tristemente coltivate. Allora la «ricostruzione» è laboriosa, lunga, complessa. La ricostruzione della psiche non è come la «ricostruzione delle unghie»! Può, tuttavia, avvenire. Quella del «cuore» no. Il cuore può solo essere *rinnovato*. «Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo», abbiamo udito anche questa notte dal profeta Ezechiele (36, 26).

«Ciò che è invecchiato si rinnova (*inveterata renovari*)». Ma come ci rinnova il Signore? Riportando tutto nell'integrità originale. Predicando una volta in occasione della Pasqua, San Leone magno ricordò la parola di Gesù: «Quando sarò innalzato, attirerò tutti a me» (*Gv* 12, 32) e la spiegò mettendo sulle labbra del Signore queste promesse: «farò mia l'intera causa del genere umano e lo riporterò agli inizi della creazione. In me sarà abolita ogni infermità e ogni ferita sarà risanata» (*Sermo* 57, 4: *PL* 54, 330). Vuol dire che quando il Signore ci perdona ci vede ... meglio *ci rende* innocenti, come neonati. Quando ci ha perdonato, il Signore vede solo il nostro futuro. Non nutre risentimenti per noi, ma coltiva solo speranze. Ci vede come Padre; ci vede come «bambini appena nati». È il canto pasquale ripreso da *1Pt* 2, 2: *quasi modo geniti infantes!*

Miei carissimi Catecumeni! Voi nove sarete fra poco investiti dall'onda battesimale e domattina lo saranno altri otto: una mamma e un papà, coi loro sei figli. È la Chiesa che cresce in voi e cresce con voi. Vedete, dunque, come si entra nella Chiesa? Non per un atto burocratico, né per un'iscrizione sui registri e neppure per un'adesione a un'associazione, o a un gruppo, anche religiosi. Non per questo. Nella Chiesa si entra per nascita; più precisamente per *ri-nascita*, come disse Gesù a Nicodemo: «se uno non nasce da acqua e Spirito ...» (*Gv* 3, 5). Si entra e si vive nella Chiesa partecipando al mistero della morte di Cristo per risorgere con Lui (*Battesimo*); si entra e si vive lasciandosi guidare dallo Spirito che ha richiamato Gesù Cristo dai morti (*Confermazione*); si entra e si vive stando nella comunione che è suscitata dall'*Eucaristia* che è annuncio della morte del Signore e proclamazione della sua risurrezione, in attesa della sua ultima venuta.

La grazia battesimale ammanterà fra poco il vostro cuore più ancora del segno della veste bianca esteriore.

La Chiesa, corpo dei «rinati», non è composta da «vecchi», né da «maggioresni», ma soltanto da «bambini». *Quasi modo geniti infantes!* La verità di questa immagine, già di per sé così tenera, dovette affascinare Ch. Peguy, un cattolico francese davvero atipico, che, però, si fidò sempre della misericordia di Dio. Amava, perciò, ripetere che «la grazia tocca i cuori quando meno ce lo si aspetta» (citazione dal *Polyeucte* di Corneille: «Dieu touche les coeurs lorsque moins on y pense», atto IV, scena III). Ne *Il mistero dei santi innocenti* egli ci lasciò pagine molto intense sui «bambini», con cui Dio ama giocare: «i bambini che sanno /Tutto. /Perché essi sanno l'innocenza prima, /Che è tutto».

Sant'Agostino completerebbe così: «nessuno che non sia bambino sa lodare il nome del Signore, poiché il superbo certo non sa lodarlo. Sia pertanto la vostra vecchiaia una vecchiaia infantile, e la vostra fanciullezza una fanciullezza adulta (*sit senectus vestra puerilis, et pueritia senilis...*). Sì, la Chiesa di Cristo si espande per la presenza dovunque di santi bambini» (*Enarr. in Psal. 112,2: PL 37, 1472*).

Basilica Cattedrale di Albano, 27 marzo 2016

✘ Marcello Semeraro